



ANTIOCO ED ARSETE

AZIONE MIMICA

DI BERNARDO VESTRAIS



I. R. TEATRO ALLA SCALA

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI



Stamperia Truffi

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 118
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

di Felice Romani

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA 1840



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M. DCCC. XL

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 218
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Enrico VIII, Re d'Inghilterra, preso d'a-
more per Anna Bolena, ripudia Caterina d'A-
ragona sua prima moglie, e quella sposa
una dentata di lei disastrosa, e in seguito di
Giovanna Seymour, terzo ragioni di scegliere
il secondo suo nodo. Anna fu accusata di aver
tradita la fede coniugale, e compì i suoi giu-
roni dichiarando il Conte di Rochefort, suo fra-
tello, Smeton, ministro di corte, ed altri Gen-
tiluomini del Re. Il solo Smeton confessò
colpevole, e su questa confessione Anna fu
condannata. Il supplizio con tutti gli accenti.
È incerto ancora se ella fosse per l'ultimo dis-
simulatore e crudele di Enrico VIII fu pinto
tutto credere che ella fosse innocente. L'autore
del melodramma si è spigliato a costata cre-
duta, come più accorta ed un lavoro da
rappresentarsi in Teatro: per questo stesso
gli si perdonato se in alcuna parte si discosta
dalla Storia.
Qual cosa l'orditura dell'azione si non dice
sare esser facilmente riferita dal Lettore.

PERSONAGGI

ATTORI

- ENRICO VIII, Re d' Inghil-
terra Sig. MARINI IGNAZIO
ANNA BOLENA, sua moglie Sig.^a SCHUTZ-OLDOSI AMALIA
GIOVANNA SEYMOUR, da-
migella di Anna Sig.^a GRANCHI ALMERINDA
Lord ROCHEFORT, fratello
di Anna Sig. DELVIVO ANTONIO
Lord RICCARDO PERCY Sig. BASADONNA GIOVANNI
SMETON, paggio e musico
della Regina Sig.^a BAYLLOU-HILARET F.
Sir HERVEY, Ufficiale del Re Sig. MARCONI NAPOLEONE

CORI E COMPARE

Cortigiani, Uffiziali, Lordi, Cacciatori, Soldati.

L'azione è in Inghilterra:

il primo atto a Windsor, il secondo a Londra

L'epoca è del 1536.

Musica del Maestro signor GAETANO DONIZETTI.

Il virgolato si ommette.

Le Scene tanto dell' Opera quanto del Ballo
sono d'invenzione ed esecuzione dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. SOMASCHI RINALDO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole.

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

pel Ballo

Sig. RABONI GIUSEPPE.

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. MARTINI EVERGETE.

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO.

Editore della Musica

Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore

Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario

Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

da donna

Sig. FELISI ANTONIO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piomista

Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Signor GIOVANNI CARIGNANI.

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Signori BERNARDO VESTRIS - EFFISIO CATTE.

Primi Ballerini di rango francese

Signori: Rosati Francesco - Borri Pasquale, allievo dell'I. R. Scuola di Ballo.

Signore: De Bankowska Elisa (*detta Varin*) - Gusman Rosina.

Primi Ballerini italiani

signor Caldi Fedele - signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Catte Effisio - Mengoli-Masini Luigi

Bocci Giuseppe - Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro

Casati Tomaso - Viganò Davide - Fietta Pietro - Pagliaini Leopoldo.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Pallerini Antonia

Orsi Rosina - Ronzani Cristina - Superti Adelaide

Gabba Anna - Bellini-Casati Luigia.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: - Laville Pietro - Marino Legittimo

De Gennaro Giuseppe - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni

Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio

Bertucci Elia - Gallinotto Carlo - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe

Meloni Pietro - Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Cherier Adelaide - Belloni Giuseppa

Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia

Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia - Angiolini Silvia

Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia

Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichetti Augusta - Bussola M. Luigia

Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina

Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Wauthier Margherita

Fuoco M. Angela - Banderati Regina - Catena Adelaide - Vegetti Rachele

Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Croce Giuseppe - Vismara Cesare - Vienna Lorenzo

Croce Ferdinando - Sartorio Enea - Ventura Pietro - Pezzi Luigi

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti della Regina.
(Il luogo è illuminato.)

CORO di CAVALIERI, che, passeggiando, discorrono sotto voce

I. Ne venne il Re?

II. Silenzio:

Ancor non venne.

I. Ed ella?

II. Ne geme in cor, ma simula.

I. Tramonta omai sua stella.

TUTTI D' Enrico il cor volubile

Arde d' un altro amor.

I. Tutto lo dice.

II. Il torbido

Aspetto del sovrano...

Il parlar tronco...

II. Il sùbito

Ine da lei lontano...

TUTTI Un acquetarsi insolito

Del suo geloso umor.

Oh! come ratto il folgore

Sul capo suo discese!

Come giustizia vendica
L'espulsa Aragonese!
Fors'è serbata, ah! misera!
Ad onta e duol maggior.

SCENA II

GIOVANNA SEYMOUR, e detti.

Gio. Ella di me, sollecita
Più dell'usato, ha chiesto.
Ella... perchè? qual palpito!
Qual dubbio in me si è desto!
Innanzi alla mia vittima
Perde ogni ardire il cor:
Sorda al rimorso rendimi,
O in me ti estingui, amor.

SCENA III

ANNA seguitata dalle sue DAME, da Paggi e da Scudieri.
Tutti le fanno corona. SMETON è nel corteggio. Silenzio.

ANNA Si taciturna è mesta
Mai non vidi assemblea... Tu stessa, un tempo
Lieta cotanto, richiamar non sai (a Gio.)
Sul tuo labbro un sorriso!

Gio. E chi potria
Seren mostrarsi, quando afflitta ei vede
La sua Regina?

ANNA Afflitta, è ver, son io...
Nè so perchè... Smania inquieta, ignota,
A me la pace da più giorni invola.

SME. (Misera!)

Gio. (Io tremo ad ogni sua parola.)

ANNA Smeton dov'è?

SME. Regina!

ANNA A me t'appressa. Non vuoi tu per poco

De' tuoi concenti rallegrar mia Corte,
Finchè giunto sia il Re?

Gio. (Mio cor, respira.)

ANNA Loco, o Ledi, prendete.

SME. (Oh amor, m'inspira!)

(Siedono tutti. Un'arpa è recata a Smeton che canta
la seguente Romanza)

I.

Deh! non voler costringere
A finta gioia il viso:
Bella è la tua mestizia
Siccome il tuo sorriso.
Cinta di nubi ancora
Bella è così l'Aurora,
La luna malinconica
Bella è nel suo pallor.

II.

Chi penserosa e tacita
Starti così ti mira,
Ti crede ingenua Vergine
Che il primo amor sospira:
Ed obbliato il serto,
Ond'è il tuo crin coperto,
Teco sospira, e sembragli
Esser quel primo amor.

ANNA (sorge commossa) Cessa... deh! cessa...

SME. Regina!.. oh Ciel!..

CORO

(Ella è turbata, oppressa.)

ANNA

(Come, innocente giovane,
Come m'hai scosso il core!
Son calde ancor le ceneri
Del mio primiero amore!
Ah! non avessi il petto
Aperto ad altro affetto,
Io non sarei sì misera
Nel vano mio splendor.)

Ma poche omai rimangono (agli astanti)

Ore di notte, io credo.

GIO. L'alba è vicina a sorgere...

ANNA Signori, io vi congedo.

E vana speme attendere

Che omai più giunga il Re.

Andiam, Seymour. (si appoggia a lei)

GIO. Che v' agita?

ANNA Legger potessi in me!

Non v' ha sguardo a cui sia dato

Penetrar nel mesto core:

Mi condanna il crudo fato,

Non intesa, a sospirar.

Ah! se mai di regio soglio

Ti seduce lo splendore,

Ti rammenta il mio cordoglio,

Non lasciarti lusingar.

GIO. (Alzar gli occhi in lei non oso,

Non ardisco favellar.)

CORO (Qualche istante di riposo

Possa il scorno a lei recar.)

(Anna parte accompagnata da Gio. e dalle Ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco.)

SCENA IV

GIOVANNA ritorna agitata dagli appartamenti della Regina.

GIO. Oh! qual parlar fu il suo!

Come il cor mi colpì! - Tradita forse,

Scoperta io mi sarei? Sul mio sembiante

Avria letto il misfatto? Ah, no; mi strinse

Teneramente al petto;

Riposa ignara che il serpente ha stretto.

Potessi almen ritrarre

Da questo abisso il piede: e far che il tempo

Corso non fosse. - Ah! la mia sorte è fissa,

Fissa nel Cielo come il dì supremo.

Ecco, ecco il Re... (è battuto ad una porta; Gio. va ad aprire)

SCENA V

ENRICO, e detta.

ENR. Tremate voi?..

GIO. Sì, tremo.

ENR. Che fa colei?

GIO. Riposa.

ENR. Non io.

GIO. Riposo io forse? - Ultimo sia

Questo colloquio nostro... ultimo, o Sire;

Ve ne scongiuro...

ENR. E tal sarà. Vederci

Alla faccia del Sole omai dobbiamo:

La Terra e il Cielo han da saper ch'io v' amo.

GIO. Giammai, giammai... Sotterra

Vorrei celar la mia vergogna.

ENR. È gloria

L'amor d' Enrico... Ed era tal per Anna

Agli occhi pur dell' Inghilterra intera.

GIO. Dopo l' Imene ei l' era...

Dopo l' Imene solo.

ENR. E in questa guisa

M' ama Seymour?

GIO. E il Re così pur m' ama?

ENR. Ingrata, e che bramate?

GIO. Amore e fama.

ENR. Fama! Sì: l'avrete, e tale

Che nel mondo egual non fia;

Tutta in voi la luce mia,

Solo in voi si spanderà.

Non avrà Seymour rivale,

Come il Sol rival non ha.

GIO. La mia fama è a' piè dell' ara;

Onta altrove è a me serbata:

E quell' ara è a me vietata,
Lo sa il Cielo, il Re lo sa.
Ah! s'è ver che al Re son cara,
L'onor mio pur caro avrà.

ENR. Sì... v'intendo. (risentito)

GIO. Oh Cielo! e tanto
È in voi sdegno?

ENR. E sdegno e duolo.

GIO. Sire!..

ENR. Amate il Re soltanto.

GIO. Io!..

ENR. Vi preme il trono solo.

(a 2)

Anna pure amor m'offrìa,
Vagheggiando il soglio inglese...
Ella pure il serto ambia
Dell' altera Aragonese...
L'ebbe alfin, ma l'ebbe appena,
Che sul crin le vacillò.

Per suo danno, per sua pena,
D'altra donna il cor tentò.

GIO. Ah! non io, non io v'offrìa
Questo core a torto offeso...
Il mio Re me lo rapia,
Dal mio Re mi venga reso.
Più infelice di Bolena,
Più da piangere sarò.

Di un ripudio avrò la pena,
Nè un marito offeso avrò. (Gio. s'allon-

ENR. Tu mi lasci? tana piangendo)

GIO. Il deggio.

ENR. Arresta.

GIO. Io no 'l posso.

ENR. Arresta: il voglio.

Già l'altar per te si appresta:
Avrai sposo e scettro e soglio.

GIO. Cielo!.. ed Anna?

ENR. Io l'odio...

GIO. Ah! Sire...

ENR. Giunto è il giorno di punire.

GIO. Ah! qual colpa?

ENR. La più nera.

Diemmi un cor che suo non era...

M'ingannò pria d'esser moglie,

Moglie ancora m'ingannò.

GIO. E i suoi nodi?

ENR. Il Re li scioglie.

GIO. Con qual mezzo?

ENR. Io sol lo so.

a 2

GIO. Ah! qual sia cercar non oso...

No 'l consente il core oppresso...

Ma sperar mi sia concesso

Che non fia di crudeltà.

Non mi costi un regio sposo

Più rimorsi, per pietà!

ENR. Rassicura il cor dubbioso,

Nel tuo Re la mente acqueta...

Ch'ei ti vegga omai più lieta.

Dell'amor che sua ti fa.

La tua pace, il tuo riposo

Pieno io voglio, e tal sarà.

(Enr. parte dalla porta segreta: Gio. entra negli appartamenti)

SCENA VI

Parco nel Castello di Windsor.

(È giorno)

PERCY e ROCHEFORT da varie parti.

Roc. Chi veggo?.. In Inghilterra (incontrandosi)

Tu, mio Percy? (si abbracciano)

PER. Mi vi richiama, amico,

D' Enrico un cenno... E al suo passaggio offrirmi

Quando alla caccia ei mova è mio consiglio.

Dopo sì lungo esiglio
 Respirar l' aura antica e il ciel natio,
 Ad ogni core è dolce, amaro al mio.

Roc. Caro Percy! Mutato
 Il duol non t' ha così che a ravvisarti
 Pronto io non fossi.

PER. Non è duolo il mio
 Che in fronte appaia: rannato è tutto
 Nel cor profondo. — Io non ardisco, o amico,
 Della tua suora avventurar inchiesta...

Roc. Ella è Regina... Ogni sua gioja è questa.

PER. E il ver parlò la fama?
 Ella è infelice?.. Il Re mutato?..

Roc. E dura
 Amor contento mai?

PER. Ben dici... ei vive
 Privo di speme come vive il mio.

Roc. Sommessò parla.

PER. E che temer degg'io?

Da quel di che, lei perduta,
 Disperato in bando andai,
 Da quel di che il mar passai,
 La mia morte comincio.
 Ogni luce a me fu muta,
 Dai viventi mi divisi:
 Ogni terra ov' io m' assisi
 La mia tomba mi sembrò.

Roc. E venisti a far peggiore
 Il tuo stato a lei vicino?

PER. Senza mente, senza core,
 Cieco io seguò il mio destino.
 Pur talvolta, in duol sì fiero,
 Mi sorride nel pensiero
 La certezza che fortuna

I miei mali vendicò. (odonsi suoni di caccia)

Roc. Già la caccia si raduna...

Taci: alcuno udir ti può.

SCENA VII

Escono da varie parti drappelli di CACCIATORI, PAGGI,
 SCUDIERI e GENTI armate di picche, ec.

CORO Olà! veloci accorrono
 I Paggi, gli Scudieri...
 I veltri si dispongono...
 S'insellino i destrieri...
 Più che giammai sollecito
 Esce stamane il Re.

PER. Ed Anna anch'ella!...

Roc. Acquetati.

Forse con lui non è.

PER. Ah! così ne' dì ridenti
 Del primier felice amore,
 Palpitar sentiva il core
 Nel doverla riveder.

Di que' dolci e bei momenti,
 Ciel pietoso, un sol mi rendi,
 Poi la vita a me riprendi,
 Perch'io mora di piacer.

CORO Si appressa il re: schieratevi...
 Al re si renda onor.

SCENA VIII

Tutti gli astanti si dispongono in due file. ROCHEFORT trae
 seco in disparte PERCY. Entra ENRICO, e passa in mezzo
 alle file, ed ANNA si presenta frammezzo alle sue DAMI-
 GELLE. Percy si colloca in modo da esser veduto da EN-
 RICO, HERVEY e Guardie.

ENR. Desta sì tosto, e tola

Oggi al riposo?

ANNA

In me potea più forte
 Che il desio del riposo!

Quel di vedervi. Omai più di son corsi
Ch'io non godea del mio signor l'aspetto.

ENR. Molte mi stanno in petto

E gravi cure... Pur mia mente ognora

A voi fu vòlta: nè un momento solo

Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo.

Voi qua, Percy!

ANNA (Ciel! chi vegg'io... Riccardo!)

ENR. Appressatevi.

PER. (Io tremo.)

ENR. Pronto ben foste...

PER. Un solo istante, o sire,

Che indugiato io mi fossi a far palese

Il grato animo mio, saria sembrato

Errore ad altri, a me sembrò delitto.

La man che me proscritto

Alla patria ridona e al tetto antico,

Devoto io bacio...

ENR. Non la man d' Enrico.

Dell'innocenza vostra,

Già da gran tempo securtà mi diede

Chi, nudrito con voi, con voi cresciuto,

Conosce della vostr' alma il candore.

Anna alfin...

PER. Anna!...

ANNA (Non tradirmi, o core!)

PER. Voi, reginal!... E fia pur vero

Che di me pensier vi prese?

ANNA Innocente... il regno intero

Vi credette... e vi difese...

ENR. E innocente io vi credei,

Perchè tal sembraste a lei...

Tutto il regno, a me il credete,

V'era invan mallevalor.

PER. Ah! Regina! (si prostra e le bacia la mano)

ANNA Oh Dio! Sorgete.

ROC. (Ei si perde!)

ENR. Hervey? (con la massima indiffe-

HER. Signor. renza)

(Per. si appressa a Roc. Enr. si trattiene dal lato opposto con

Her. Anna e nel mezzo, sforzandosi di celare il suo turbamento)

TUTTI

ANNA (Io sentii sulla mia mano

La sua lagrima corrente...

Della fiamma più cocente

Si diffonde sul mio cor.)

PER. (Ah! pensava a me lontano: (a Roc.)

Me ramingo non soffria:

Ogni affanno il core obblia:

Io rinasco, io spero ancor.)

ROC. (Ah! che fai! ti frena insano: (a Per.)

Ogni sguardo è in te rivolto:

Hai palese, hai scritto in volto

Lo scompiglio del tuo cor.)

ENR. (A te spetta il far che vano (ad Her.)

Non riesca il grande intento:

D'ogni passo, d'ogni accento

Sii costante esplorator.)

HER. (Non indarno il mio sovrano (ad Enr.)

In me fida il suo disegno:

Io sarò, mia fe' ne impegno,

De' suoi cenni esecutor.

CORO (Che mai fia? sì mite e umano

Oggi il re, sì lieto in viso?

Mentitore è il suo sorriso,

E foriero del furor.)

ENR. Or che reso ai patrii lidi, (a Per. con bontà)

E assoluto appien voi siete,

In mia Corte, fra i più fidi,

Spero ben che rimarrete.

PER. Mesto, o sire, per natura,

Destinato a vita oscura...

Mal saprei...

ENR. (interrompendolo) No, no, lo bramo.
 Rochefort, lo affido a te.
 Per la caccia omai partiamo...
 Anna, addio. (con disinvoltura)
 ANNA (s'inchina) (Son fuor di me.)
 (i corni danno il segnale della caccia)

TUTTI Questo di per noi
 voi spuntato
 Con sì lieti e fausti auspici,
 Dai successi più felici
 Coronato splenderà.
 PER. e (Ah! per me non sia turbato
 ANNA Quando in ciel tramonerà.)
 ENR. (Altra preda amico fato
 Ne' miei lacci guiderà.)
 (Anna parte colle Damigelle; Enr. col seguito dei
 Cacciatori; Roc. e Per. da un' altra parte)

SCENA IX

Gabinetto nel Castello, che mette all' interno delle stanze
 di Anna.

SMETON solo.

E sgombro il loco... Ai loro ufficj intente
 Stansi altrove le ancelle... e dove alcuna
 Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
 Più recondite stanze, anco talvolta
 Ai privati concetti Anna m' invita.
 Questa da me rapita (si cava dal seno un ritratto)
 Cara immagine sua, ripor degg' io
 Pria che si scopra l'ardimento mio.
 Un bacio ancora, un bacio,
 Adorate sembianze... Addio, beltade,
 Che sul mio cor posavi,
 E col mio core palpitar sembravi.
 «Ah! pareva che per incanto
 «Rispondessi al mio soffrir;

»Che ogni stilla del mio pianto
 »Risvegliasse un tuo sospir.
 »A tal vista il core audace,
 »Pien di speme e di desir,
 »Ti scopria l'ardor vorace
 »Che non oso a lei scoprir. (per entrare)
 Odo romor... Si appressa
 A queste stanze alcun... troppo indugiai...
 (si cela dietro una cortina)

SCENA X

ANNA e ROCHEFORT.

ANNA Cessa... tropp' oltre vai...
 Troppo insisti, o fratello...
 Roc. Un sol momento
 Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,
 Correr non puoi... bensì lo corri, e grave,
 Se fai col tuo rigore
 Che il duol soverchi ogni ragione in lui.
 ANNA Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!
 Ebben... me'l guida, e veglia
 Attento sì che a noi non giunga alcuno
 Che a me fedel non sia.
 Roc. Riposa in me. (parte)

SCENA XI

ANNA e SMETON nascosto.

SME. (affacciandosi) (Nè uscir poss' io?... Che fia?)
 ANNA Debole io fui... dovea
 Fermar negar... non mai vederlo... «Ahi! vano
 «Di mia ragion consiglio;
 «Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XII

PERCY ed ANNA.

ANNA Eccolo!... io tremo!... io gelo!...

PER. ... Anna!...

ANNA Riccardo!

Sien brevi i detti nostri,
Cauti, sommessi. - A rinfacciarmi forse.
Vieni la fe' tradita? Ammenda, il vedi,
Ampia ammenda ne feci: ambiziosa,
Un serto io volli, e un serto ebb'io di spine.

PER. Io ti veggo infelice, e l'ira ha fine.

La fronte mia solcata
Vedi dal duolo: io te'l perdono; io sento
Che, a te vicino, de' passati affanni
Potrei scordarmi, come, giunto a riva,
Il naufrago nocchiero i flutti obblia.
Ogni tempesta mia
In te s'acqueta, vien da te mia luce...

ANNA Misero! e quale speme or ti seduce?

Non sai che moglie io sono?...

Che son regina?

PER. Oh! non lo dir. No'l debbo,

No'l vo' saper. Anna per me tu sei,

Anna soltanto. Ed io non son l'istesso

Riccardo tuo?... quel che t'amò cotanto...

Quel che ad amare t'insegnò primiero?...

E non t'abborre il re?

ANNA Mi abborre, è vero.

Parti, il voglio. Alcun potria (risoluta)

Ascoltarti in queste mura.

PER. Partirò... ma dimmi pria,

Ti vedrò? Prometti... giura.

ANNA No. Mai più.

PER. Mai più! Sia questa
Mia risposta al tuo giurar.

(snuda la spada per trafiggersi)

ANNA Ah! che fai! spietato! (gettando un grido)

SCENA XIII

SMETON e detti.

SME. Arresta!

ANNA Giusto ciel!

PER. Non ti appressar.

(vogliono scagliarsi l'uno contro l'altro)

ANNA Deh! fermate... io son perduta:

Giunge alcuno... io più non reggo.

(si abbandona sovrà una sedia)

SCENA XIV

ROCHFORT, accorrendo spaventato, e detti.

Roc. Ah! sorella!.

SME. Ella è svenuta.

Roc. Giunge il re.

SME. e PER. Il re!!

SCENA XV

ENRICO, HERVEY, e detti.

ENR. Che veggo?

Destre armate in queste porte:

In mia reggia nudi acciar'!

Olà, guardie.

SCENA XVI

Alla voce del Re accorrono i CORTIGIANI, le DAME,
i Paggi e i Soldati. Indi GIOVANNA SEYMOUR.

- PER. Avversa sorte!
CORO Che mai fu?
SME. e ROC. Che dir? che far?
(un momento di silenzio)
- ENR. Tace ognuno, è ognun tremante!
Qual misfatto or qui s'ordía?
Io vi leggo nel sembiante
Che compiuta è l'onta mia:
Testimonio è il regno intero
Che costei tradiva il re.
- SME. Sire... ah! sire... non è vero.
Io lo giuro al vostro piè.
- ENR. Tanto ardisci! - Al tradimento
Già sì esperto, o giovinetto?
- SME. Uccidetemi s'io mento:
Nudo, inerme io v'offro il petto. (gli cade
il ritratto di Anna)
- ENR. Qual monile?
SME. Oh ciel!
ENR. Che vedo!
Al mio sguardo appena il credo!
Del suo nero tradimento
Ecco il vero accusator.
- PER. ANNA Quale angoscia!
SME. ROC. Oh! mio spavento!
ANNA Ove sono?... Oh mio signor! (rinviene,
si avvicina ad Enr: egli freme. Tacciono tutti)
- TUTTI
- ANNA In quegli sguardi impresso
Il tuo sospetto io vedo;
Ma, per pietà lo chiedo,
Non condannarmi, o re.

- Lascia ch'è il core oppresso
Torni per poco in sè.
ENR. Del tuo nefando eccesso
Vedi in mia man la prova.
Il lagrimar non giova,
Fuggi lontan da me.
Poter morire adesso
Meglio saria per te.
- PER. (Cielo! un rivale in esso,
Un mio rival felice!
E me l'ingannatrice
Volea bandir da sè?
Tutta ti sfoga adesso,
Ira del fato, in me.)
- GIO. (All'infelice appresso
Poss'io trovarmi, o cielo!
Preso d'orror, di gelo,
Come il mio cor non è?
Spense il mio nero eccesso
Ogni virtute in me.)
- SME. ROC. (Ah! l'ho perduta io stesso,
Colma ho la sua sventura!
Il giorno a me si oscura,
Non mi sostiene il piè.
Poter morire adesso
Meglio saria per me.)
- ENR. In separato carcere
Tutti costor sian tratti.
ANNA Tutti?... deh! sire...
ENR. Scostati!
ANNA Un detto sol...
ENR. Ritratti!
Non io, sol denno i giudici
La tua discolpa udir.
- ANNA Giudici! - ad Anna!!
PER., SME., ROC. Ahi! misera!
GIO., CORO (È scritto il suo morir!)

ATTO PRIMO

TUTTI

ANNA

(Ah! segnata è la mia sorte,
Se mi accusa chi condanna.
Ah! di legge si tiranna
Al poter soccomberò.

Ma scolpata dopo morte,
E assoluta un dì sarò.)

ENR.

(Sì, segnata è la tua sorte,
Se un sospetto aver poss'io.
Chi divide il soglio mio
Macchia in terra aver non può.
Mi fia pena la tua morte,
Ma la morte a te darò.)

PERCY, GIOVANNA, SMETON, ROCHEFORT

(Ah! segnata è la mia sorte;
A sfuggirla ogni opra è vana:
Arte in terra, o forza umana,
Mitigarla omai non può.

Nel mio core è già la morte,
E la morte ancor non ho.)

CORO

(Ah! di quanti avversa sorte
Mali afflisse il soglio inglese,
Un funesto in lui non scese
Pari a quello che scoppiò.
Innocenza ha qui la morte
Che il delitto macchinò.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo appartato che introduce alle stanze ov'è custodita Anna.
Guardie alle porte.

CORO DI DAMIGELLE

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Ne' giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima
Da lei si allontanò.

Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo,
O il tuo trionfo apprestisi,
O il tuo disastro estremo,
Pochi il destin, ma teneri
Cori per te lasciò.

Eccola... afflitta e pallida,
Move a fatica il piede.
(esce Anna: tutte le vanno intorno. Ella siede.)

SCENA II

ANNA e dette, indi HERVEY con Soldati.

CORO DI DAMIGELLE

Regina!... rincoratevi:
el ciel ponete fede.

Hanno confin le lagrime,
Perir virtù non può.

ANNA O mie fedeli, o sole,
A me rimaste nella mia sventura
Consolatrici, ogni speranza, è vero,
Posta è nel cielo, in lui soltanto... In terra
Non v'ha riparo per la mia rüina. (esce Her.)
Che rechi, Hervey?

HER. Regina!...
Duolmi l'amaro incarco a cui m'ellegge
Il Consiglio de' Pari.

ANNA Ebben? Favella.

HER. Ei queste ancelle appella
Al suo cospetto.

CORO Noi!!

ANNA Nel suo proposto
È dunque fermo il re! Tanta in cor mio
Ferita ei recherà?..

HER. Che dir poss'io?

ANNA Piegare la fronte è forza
Al regale voler, qualunque ei sia.
Dell'innocenza mia
Voi testimonj siate...
Tenere amiche...

CORO Oh! di funesto!

ANNA (abbracciandole) Andate.
(le ancelle partono con Her.)

SCENA III

ANNA, indi GIOVANNA SEYMOUR.

ANNA Dio, che mi vedi in core,
Mi volgo a te... Se merita quest'onta
Giudica tu. (siede e piange)

GIO. Piange l'afflitta... Ahi! come
Ne sosterrò lo sguardo?

ANNA Ah! sì gli affanni

Dell'infelice Aragonese inulti
Esser non denno, e a me terribil pena
Il tuo rigor destina...
Ma terribile è troppo...

GIO. (si prostra a' suoi piedi) O mia regina!
ANNA Seymour!... a me ritorni!
Non mi obliasti tu?... Sorgi... Che veggio?
Impallidisci!... tremi?... A me tu rechi
Nuova sventura forse?

GIO. Orrenda... estrema...
Gioia poss'io recarvi? Ah!... no... m'udite.
Tali son trame ordite,
Che perduta voi siete. Ad ogni costo
Vuol franti il re gli sciagurati nodi
Che vi stringono a lui... La vita almeno...
Se non il regio nome...
La vita almen, deh! voi salvate.

ANNA E come?
Spiegati.

GIO. In dirlo io tremo...
Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea
Dal re vi scioglie e vi sottragge a morte.

ANNA Che dici tu?

GIO. La sorte
Che vi persegue, altro non lascia a voi
Mezzo di scampo.

ANNA E consigliar me 'l puoi!...
Tu, mia Seymour!...

GIO. Deh! per pietà!..

ANNA Ch'io compri
Coll'infamia la vita?

GIO. E infamia e morte
Volete voi?... Regina!.. oh Ciel! cedete...
Ve ne consiglia il Re... ve ne scongiura
La sciagurata che l'amor d' Enrico
Ha destinata al trono.

ANNA Oh! chi è costei?

La conosci? favella.- Ardire ell' ebbe
Di consigliarmi una viltà?... Viltade
Alla Regina sua!!... Parla: chi è dessa?

GIO. Un' infelice... (singhiozzando)

ANNA E tal facea me stessa.

Sul suo capo aggravi un Dio
Il suo braccio punitore.

GIO. Deh! mi ascolta.

ANNA Al par del mio

Sia straziato il vil suo cuore.

GIO. Ah! perdono!

ANNA Sia di spine

La corona ambita al crine; (crescendo con furore;
Sul guancial del regio letto Gio. si smarrisce)

Sia la veglia ed il sospetto...

Fra lei sorga e il reo suo sposo

Il mio spettro minaccioso...

E la scure a me concessa,

Più crudel, le neghi il re.

GIO. Ria sentenza!...io moro...ah! cessa!

Deh! pietà, pietà... di me! (prostrandosi)

ANNA Tu!!... Che ascolto?

GIO. Ah! sì prostrata

È al tuo piè la traditrice.

ANNA Mia rivale!!

GIO. Ma straziata

Dai rimorsi... ed infelice.

ANNA Fuggi... fuggi...

GIO. Ah! no, perdono:

Dal mio cor punita io sono... (crescendo con
passione, Anna s'intenerisce)

Inesperta... lusingata...

Fui sedotta ed abbagliata...

Amo Enrico e n' ho rossore...

Mio supplizio è questo amore...

Gemo e piango, e dal mio pianto

Soffocato amor non è.

ANNA Sorgi... ah! sorgi... È reo soltanto

Chi tal fiamma accese in te. (l'alza e

Va, infelice, e teco reca l'abbraccia)

Il perdono di Bolena:

Nel mio duol furente e cieca

T' imprecai terribil pena...

La tua grazia or chiedo a Dio,

E concessa a te sarà.

Ti rimanga in questo addio

L' amor mio, la mia pietà.

GIO. Ah! peggiore è il tuo perdono

Dello sdegno ch' io temea.

Punitor mi lasci un trono

Del delitto ond' io son rea.

Là mi attende un giusto Iddio,

Che per me perdon non ha.

Ah! primiero è questo addio

Dei tormenti che mi dà.

(Anna rientra nelle sue stanze: Gio. parte afflittissima)

SCENA IV

Vestibolo che mette alla sala ov' è adunato il Consiglio.

(Le porte sono chiuse: e gl'ingressi sono custoditi dalle Guardie.)

CORO DI CORTIGIANI: indi HERVEY.

CORO I. Ebben? dinanzi ai giudici

Quale dei rei fu tratto?

II. Smeton.

I. Ha forse il giovane

Svelato alcun misfatto?

II. Ancor l' esame ignorasi:

Chiuso tuttora egli è.

TUTTI Ah! tolga il Ciel che il debole

Ed inesperto core

Sedur si lasci o vincere

Da speme o da timore;

Tolga ch'ei mai dimentichi
Che accusatore è il Re. (si aprono le porte: esce

CORO Ecco, ecco Hervey (Her.)

HER. Si guidino (ai Soldati

Anna e Percy che partono)

CORO (circondandolo) Che fia?

HER. Smeton parlò.

CORO L' improvido

Anna accusata avria?

HER. Colpa ei svelò che fremere

Ed arrossir ne fè.

Ella è perduta.

CORO Ah! misera!

(Accusatore è il Re.)

SCENA V

ENRICO, HERVEY e CORO.

HER. Scostatevi... il Re giunge... * E dal Consesso
Chi vi allontana? *(il Coro si ritira)

ENR. Inopportuna or fòra
La mia presenza. Il primo colpo è sceso;
Chi lo scagliò si asconda.

HER. Oh! come al laccio
Smeton cadea!

ENR. Nel carcer suo ritorni
Il giovin cieco, e a creder segua ancora,
Finchè sospesa è l' ora
Della vendetta mia, d' aver salvata
D' Anna la vita. - Ella si appressa...

HER. E quinci

Vien condotto Percy fra' suoi custodi.

ENR. Si eviti. (per uscire)

SCENA VI

ANNA e PERCY da parte opposta in mezzo alle Guardie.
ENRICO ed HERVEY.

ANNA Arresta, Enrico; (Enr. vuol partire)
(avvicinandosi con dignità) Arresta... e m' odi.

ENR. Ti udrà il Consiglio.

ANNA A' piedi tuoi mi prostro;
Svenami tu, ma non espormi, o Sire,
All' onta d' un giudizio: il regio nome
Fa che in me si rispetti.

ENR. Hai rispettato
Il regio grado tu? Moglie d' Enrico,
Ad un Percy scendevi.

PER. (che si era fermato in disparte a queste parole si avvanza)
E tu di questo

Dispregiato Percy non isdegnasti
Farti rivale... e a lui l'amante hai tolta.

ENR. Fellone! e ardisci?..

PER. Il ver parlarti: ascolta.

Sarò fra poco innanzi
A tribunal più santo e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro per quello... io giuro,
Ch'ella non ti offendea... che me scacciava;
Che all' audace mia speme ardea di sdegno...

ENR. Dell' amor suo più degno
Un vil paggio rendeva... Egli il confessa...
E cento adduce testimonii ...

ANNA Cessa. (con forza)

A questa iniqua accusa
Mia dignità riprendo, ed altamente
Di Smeton seduttur te, Sire, io grido.

ENR. Audace donna!..

ANNA Io sfido

Tutta la tua potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. È mio delitto
L' aver posposto al trono un nobil core

Come il cor di Percy, l'aver creduta
Felicità suprema
L'esser di un re consorte.

PER. Oh! gioja estrema!

No, così turpe affetto
Tu non nudrivi... io ne son certo; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo...
Ma tu vivrai... sì, tu vivrai.

ENR. Che intendo?

Ambo morrete, o perfidi;
Chi può sottrarvi a morte?

PER. Giustizia il può...

ANNA Giustizia!!...

Muta è d' Enrico in Corte.

ENR. Ella a tacersi apprese
Quando sul trono inglese
Ceder dovette il loco
Una regina a te.

Ma parlerà fra poco...

PER. E tu l' ascolta, o Re.

Se d' un tradito talamo
Dessi vendetta al dritto,
Soltanto il mio si vendichi...
Esso nel Cielo è scritto.
Sposi noi siam.

ENR. Voi sposi?

ANNA Ah! che di tu?

ENR. Tant' osi?

PER. Riprendo i dritti miei:

Ella sia resa a me.

ENR. E sposa sua tu seil...

ANNA Io ... (titubante)

PER. Puoi negarlo?...

ANNA (Ahimè!...)

a 3

PER. Fin dall' età più tenera

Tu fosti mia, lo sai.

Tu mi lasciasti; io, misero,
Anche infedel t' amai.
Quel che mi t' ha rapita
Ti toglie onore e vita...
Le braccia io t' apro, io voglio
Renderti vita e onor.

ANNA Ah! del tuo cor magnanimo

Qual prova a me tu dai!

Perisca il di che, perfida,

Te pel crudel lasciasti!

M'ha della fe' tradita

Il giusto ciel punita...

Io non trovai nel soglio

Altro che affanno e orror.

ENR. (Chiario è l'inganno inutile,

Chiara la trama assai...

Ma, coppia rea, non credere

Ch'io ti smentisca mai...

Dall'arte tua scaltrita

Tu rimarrai punita...

Più rio ne avrai cordoglio,

Strazio ne avrai maggior.)

Al Consiglio sien tratti, o custodi.

ANNA Anco insisti?

PER. Il Consiglio ne ascolti.

ENR. Va, confessa gli antichi tuoi nodi,

Non temer ch'io li voglia disciolti.

ANNA Ciel! Ti spiega... Furore represso

Più tremendo sul volto ti sta.

ENR. Coppia iniqua! l'inganno tuo stesso

Sull'odiato tuo capo cadrà.

a 3

Salirà d'Inghilterra sul trono

Altra donna più degna d'affetto:

Abborrito, infamato, reietto

Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

ANNA e Quanto, ah! quanto! è funesto il tuo dono,

PER. Altra donna giammai non apprenda!

L'Inghilterra mai più non intenda
L'empio strazio che d'Anna si fa! (An. e Per.
partono fra sol.)

SCENA VII

ENRICO, indi GIOVANNA SEYMOUR.

ENR. »Sposa a Percy pria che ad Enrico ell'era!
»Sposa a Percy!! Non mai: menzogna è questa,
»Onde sottrarsi alla tremenda legge
»Che la condanna mia colpevol moglie. —
»E sia pur ver: la coglie
»Legge non men tremenda... e la sua figlia
»Ravvolge anch'essa nella sua ruina.

GIO. »Sire...

ENR. »Vieni, Seymour... tu sei regina.

GIO. »Ah! sire... il mio rimorso

»Mi guida al vostro piè. (per prostrarsi: Enr. la solleva)

ENR. »Rimorso!...

GIO. »Amaro,
»Estremo, orrendo, — Anna vid'io... l'intesi...
»Il suo pianto ho sul' cor. Di lei pietade
»E in un di me... Del suo morir cagione
»Esser non vo', nè posso... Ultimo addio
»Abbia il mio re.

ENR. »Più che il tuo re son io:

»L'amante io son, l'amante
»Ch'ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all'ara
»Altri ne avrà più sacri.

GIO. »Ah! non gli avessi

»Mai proferiti que' funesti giuri
»Che mi han perduta! Ad espiarli, o sire,
»Ne andrò in remoto asilo ove non giunga
»Vivente sguardo, ove de' miei sospiri
»Non oda il suono altri che il ciel...

ENR. »Deliri?

»E donde in te sì strano
»Proposto, o donna? E sperì tu, partendo,

»Anna far salva? Io più l'abborro adesso,
»L'abborro or più che si ti affligge e turba,
»Che a spegner giunge il tuo medesimo amore.
GIO. »Ah! non è spento... Ei mi consuma il core.
»Per questa fiamma indomita
»Alla virtù preposta...
»Per quegli amari spasimi,
»Pel pianto che mi costa...
»Odi là mia preghiera...
»Anna per me non pera,
»Innanzi al cielo e agli uomini
»Rea non mi far di più.
ENR. »Stolta! non sai... (si apron le porte delle sale)
»Ma frenati:
»Sciolto è il Consiglio.

GIO. »Ah! m'odi...

ENR. »Frenati. (severamente: Gio. rimane afflittissima)

SCENA VIII

HERVEY con gli Sceriffi che portano la sentenza del Consiglio.
Accorron da tutte le parti i Cortigiani e le Dame, ec.

HER. »I Pari unanimi
»Sciolsero i regii nodi...
»Anna, infedel consorte,
»È condannata a morte,
»E seco ognun che complice
»E istigator ne fu.

CORO »A voi supremo giudice,
»Sommessa è la sentenza.
»Unica speme ai miseri
»È la real clemenza:
»I re pietosi immagine
»Sono del ciel quaggiù.

ENR. »Rifletterò: giustizia
»Prima è dei re virtù.

(prende la sentenza dalle mani dei Sceriffi. Gio. si avvicina ad Enr. con dignità. Il Coro si arresta in lontananza)
GIO. »Ah! pensate che rivolti

»Terra e cielo han gli occhi in voi;
 »Che ogni core ha i falli suoi
 »Per dovere altrui mercè.
 »La pietade Enrico ascolti,
 »Se al rigore è spinto il re.
ENR. »Basta: uscite, e ancor raccolti
 »Siano i Pari innanzi a me.
CORO »La pietade Enrico ascolti,
 »Se al rigore è spinto il re.
 (partono. Enr. entra nella sala del Consiglio)

SCENA IX

Atrio delle prigioni nella Torre di Londra.

(Il fondo e le porte sono occupate da Soldati.)

PERCY scortato dalle Guardie, indi ROCHEFORT.

PER. Tu pur dannato a morte,
 Tu di niun fallo reo?
ROC. Fallo mi è grave
 L'esser d'Anna fratello.
PER. Oh! in qual ti trassi
 Tremendo abisso!
ROC. Io meritai cadervi,
 Io che da cieca ambizion sospinto,
 Anna sedussi ad aspirare al soglio.
PER. Oh! amico... al mio cordoglio
 Il tuo s'aggiugne. Ah! se sperarti salvo
 Potessi ancor, men dolorosa e amara
 La morte mia faria questa speranza.
ROC. Dividiamci da forti... alcun s'avanza.

SCENA X

HERVEY e detti.

HER. A voi di lieto evento
 Nunzio son io. Vita concede ad ambi
 Clemente il Re.
PER. Vita a noi soli! ed Anna?...
HER. La giusta sua condanna
 Subir dev'ella.

PER. E me sì vile ei tiene
 Che viver voglia, io reo, quando ella muore,
 Ella innocente! A lui ritorna, e digli
 Ch'io ricusai l'obbrobrioso dono.
HER. Che ascolto? - Voi?... (a Roc.)
ROC. Pronto al supplizio io sono. (si getta
PER. Vivi tu, te ne scongiuro, nelle braccia di Per.)
 Tu men tristo e men dolente;
 Cerca un suolo in cui sicuro
 Abbia asilo un innocente:
 Cerca un lido in cui vietato
 Non ti sia per noi pregar.
 Ah! qualcuno il nostro fato
 Resti in terra a lagrimar.
ROC. Oh! Percy, di te men forte,
 Men costante non son io.
HER. Risolvete.
ROC. Udisti.
 (a 2) Morte.
HER. Sian divisi.
 (a 2) Amico!... addio.
PER. Nel veder la tua costanza
 Il mio cor si rasserena:
 Non temea che la tua pena,
 Non soffria che il tuo soffrir.
 L'ultim'ora che n'avanza
 Ambidue sfidar possiamo,
 Che nessun quaggiù lasciamo
 Nè timore nè desir. (si danno un addio, e
 partono fra Soldati)

SCENA XI

Escono le DAMIGELLE dalla prigione di Anna. CORO.

TUTTI Chi può vederla a ciglio asciutto,
 In tanto affanno, in tanto lutto,
 E non sentirsi spezzare il cor?
APARTI Or muta e immobile qual freddo sasso,
 Or lungo e rapido studiando il passo;

Or trista e pallida com' ombra in viso;
 Or componendosi ad un sorriso,
 In tanti mutasi diversi aspetti,
 Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
 Nel suo delirio, nel suo dolor.

TUTTI Chi può vederla a ciglio asciutto,
 In tanto affanno, in tanto lutto,
 E non sentirsi spezzare il cor?

SCENA XII

ANNA dalla sua prigione in abito negletto: si avvanza lentamente, assorta in profondi pensieri. - Silenzio universale. - Le **DAMIGELLE** la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente; sembra rasserenarsi.

ANNA Piangete voi? donde tal pianto?... È questo
 Giorno di nozze. Il Re mi aspetta... è acceso,
 Infiorato l'altar. - Datemi tosto
 Il mio candido ammanto; il crin m'ornate
 - Col mio serto di rose...
 Che Percy non lo sappia, il Re l'impose.

CORO Oh! memoria funesta!

ANNA Oh! Chi si duole?
 Chi parlò di Percy?... Ch'io non lo vegga;
 Ch'io m'asconda a' suoi sguardi. - È vano. Ei viene,
 Ei mi accusa... ei mi sgrida. Oh! mi perdonal...
 Infelice son io. Toglimi a questa
 Miseria estrema... Tu sorridi?... oh gioja!...
 Non fia, non fia che qui deserta io moja!

Al dolce guidami
 Castel natio,
 Ai verdi platani,
 Al queto rio
 Che i nostri mormora
 Sospiri ancor.

Colà, dimentico
 De' corsi affanni,
 Un giorno rendimi
 De' miei prim'anni,

Un giorno solo
 Del nostro amor.

CORO Chi può vederla ec.

SCENA XIII

Odesi suon di tamburi. Si presentano le Guardie,
HERVEY, e **CORTIGIANI**. **ANNA** si scuote.

ANNA Qual mesto suon?... che vedo?...
 Hervey! le guardie?...

(le osserva attentamente, rinviene dal suo delirio)

HER. (alle guardie) Ite, e dal carcer loro
 Sian tratti i prigionieri.

ANNA (atterrita) Oh! in quale istante
 Dal mio delirio mi riscuoti, o Cielo,
 A che mai mi riscuoti?...

SCENA ULTIMA

Escono da varie prigioni, **ROCHFORT**, **PERCY**,
 e poi ultimo **SMETON**.

ROC.

Anna!

PER.

Fratello!...

ANNA

E tu Percy!... per me, per me morite!

SME. Io solo, io vi perdei... me maledite...

(avanzandosi, si prostra a' piedi d' Anna)

ANNA Smeton!...

(si ritira come sbigottita)

PER.

Iniquo!

SME.

Ah! sì... lo son... ch'io scenda

Con tal nome fra l'ombre. Io mi lasciai
 Dal re sedurre. - Io v'accusai credendo
 Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse
 Un insano desire, una speranza
 Ch'io tenni in core un anno intier repressa.
 Maleditemi voi...

ANNA

Smeton!... Ti appressa.

Sorgi, che fai? Chè l'arpa tua non tempri?

Chi ne spezzò le corde? (alzando Sme.)

ROC.

Anna!

PER.

Che dici?

CORO Ritorna a vaneggiar.

ANNA Un suon somnesso

Tramandan esse come il gemer tronco
Di un cor che more...egli è il mio cor ferito
Che l'ultima preghiera al Ciel sospira.
Udite tutti.

ROC. PER. SME. Oh! rio martir!

CORO Delira.

ANNA Cielo, a' miei lunghi spasimi

Concedi alfin riposo,
E questi estremi palpiti
Sian di speranza almen.

TUTTI L' estremo suo delirio

Prolunga, o Ciel pietoso,
Fa che la sua bell' anima
Di te si desti in sen.

(silenzio)

(odonsi colpi di cannone in lontano, e suonar di can-
pane. Anna rinviene a poco a poco.)

ANNA Chi mi sveglia? ove sono? che sento?

Suon festivo? che fia? favellate.

CORO Acclamata dal popol contento

È Regina...

ANNA Tacete... cessate.

Manca, ah! manca a compire il delitto

D' Anna il sangue, e versato sarà

(si abbandona fra le braccia delle Damigelle)

TUTTI Ciel! risparmia al suo core trafitto

Questo colpo a cui regger non sa.

ANNA Coppia iniqua, l' estrema vendetta

Non impreco in quest' ora tremenda:

Nel sepolcro che aperto m' aspetta

Col perdono sul labbro si scenda,

E m' acquisti clemenza e favore

Al cospetto d' un Dio di pietà. (sviene)

TUTTI Sventurata!... ella manca... ella more!

(si presentano i Seriffi a prendere i prigionieri. Roc. Sme.
e Per. vanno loro incontro, e additando Anna esclamano)

Immolata una vittima è già.

FINE

ANTIOCO ED ARSETE

AZIONE MIMICA

DI

BERNARDO VESTRIS

ARGOMENTO

Arsete, ultimo rampollo della dinastia de' Sebenniti, vedendosi impossibilitato a recuperare il Regno, corse a nascondere la sua vergogna e la sua rabbia fra gli Arabi del Cairo, alla cui testa si diede a corseggiare l'Egitto. Fatto forte col tempo di Pirati assoldati nella Jonia e nel Cairo, scese nella Tebaide e fecesi signore di Copto. Scorrendo l'Eptanome s'invaghì di Selene, figlia di Cleopatra, che dopo la morte di Antioco Cereniaco ritiravasi in Memfi; e dimentico della fede data a Cinga figlia dell'Arabo Zeto che ricettollo e soccorse nel duro suo esiglio, formò il progetto di farla sua sposa! Mentre questi disponevasi ad ultimare questo suo piano, Cleopatra, onde por fine alle guerre che suscitavale il cognato Antioco Gripo, nell'idea di voler rimaner solo ed assoluto signore di Siria, una cui parte (la Cereniaca) venne lasciata dal marito a Cleopatra, risolse di stabilire una pace perenne col dargli in moglie Selene: ond'è che Gripo mosse a Memfi con molto seguito de' suoi per effettuare le nozze. Arsete conosciuto il divisamento della Regina recossi a Memfi. Nè solo ardì chiedere a Cleopatra la mano di

Selene, ma contrastarla ad Antioco e minacciar loro guerra: quantunque raggiunto da Cinga, che, accompagnata dal vecchio suo padre e dal fratello, corse sull'orme del barbaro che vilmente aveala tradita e abbandonata. Perduta ch'ebbe Arsete la speranza di conseguire il suo intento, poichè per opera di Zeto fu abbandonato dalla maggior parte de' suoi, e Selene venne segretamente maritata ad Antioco, pensò vendicarsi. Fidando nell'amore, che Cinga portavagli immenso, nella sua rabbia feroce le commise l'uccisione di Selene che venne dai Sacerdoti d'Iside e dalle operose cure di Jacub figlio di Zeto salva e ridonata ad Antioco.

Su queste traccie è condotta l'azione che il Coreografo raccomanda alla gentilezza del Pubblico.

PERSONAGGI

ATTORI

CLEOPATRA, Regina d'Eptanome	Sig. ^a PALLERINI ANTONIA
SELENE, sua figlia	Sig. ^a ORSI ROSINA
ANTIOCO GRIPO, Re di Siria	Sig. CATTE EFFISIO
ARSETE, ultimo rampollo della dinastia de' Sebenniti, Re di Copto	Sig. RONZANI DOMENICO
ZETO, capo degli Arabi del Cairo	Sig. BOCCI GIUSEPPE
CINGA	Sig. ^a MURATORI-LASINA G.
JACUB } suoi figli	Sig. MASINI-MENGOLI L.
EUCUREO, gran Sacerdote d'Iside	Sig. CASATI TOMASO

Grandi Egiziani e Sirii - Principesse Egiziane.
 Satrapi - Magi - Sacerdoti d'Iside - Iniziati.
 Copti - Pirati Arabi e Jonii del seguito di Arsete.
 Fanciulle addette al servizio del tempio.
 Popolo - Soldati Egiziani e Sirii - Suonatori ecc. ecc.

*L'azione è in Memfi e sue vicinanze
 80 anni prima dell'era volgare.*

La musica è dei signori Maestri SCHIRA e MUSSI.



Ameno luogo presso la riva del lago MERI artificiosamente disposto per la festa annuale d'Iside. — In mezzo al lago sorgono due piramidi, ciascuna delle quali sostiene una statua colossale.

Il sole che vedesi sorgere dall'estremo orizzonte abbellisce della sua luce ogni cosa d'intorno e promette prospero evento alla festa preparata in onore d'Iside. Veggonsi accorrere da ogni parte i popoli soggetti a Cleopatra, che, unita a Selene ed Antioco, cinta dallo splendore della sua corte e di quella del giovane Re di Siria, recasi all'augusta e solenne cerimonia. Preceduti dai giovani e dalle donzelle, giungono i Sacerdoti e gli iniziati della Dea recando la di lei statua, al suono de' sacri flauti e de' sistri. Fatta la consacrazione e la purificazione del naviglio, che come protettrice della navigazione offerivasi alla dea, sono dai sacerdoti e dagli iniziati raccolti i ricchi doni delle corti e del popolo. — Essi ne caricano il naviglio, che viene allontanato dalla riva, e che in balia de' venti rapidamente si toglie alla vista de' circostanti, ciò che dà luogo alla gioja del popolo espressa in variate e quasi disordinate danze. Mentre sta per ripigliarsi la marcia, viene annunziato alla Regina il Re di Copto. Questi, scortato da pochi suoi, presentasi a Cleopatra ed ardisce di palesarsi amante della fanciulla destinata al principe straniero, e della quale domanda la mano. Egli è Arsete il Sebennita. L'audacia

di costui desta la meraviglia di tutti. Il seguito di Cleopatra e di Antioco, il quale, più che sorpreso, mostrasi sdegnato per quanto avviene, vorrebbe allontanare il malvagio; ma questi fa conoscere alla regina che a poca distanza della città ha i suoi fidati, ed insiste a voler la mano di Selene la cui sorpresa è immensa, come immenso è il dispetto di Antioco e di Cleopatra, la quale ordina che sia dal suo cospetto allontanato. — Arsete non sembra resistere al comando intimato, e tranquillamente mostra ai circostanti il reo pensiero di rapir Selene che Cleopatra affida alla custodia di Eucureo gran Sacerdote d'Iside. Non attendevasi Arsete a ciò, e calmando il subito sdegno si volge a Cleopatra e le mostra che prima di dichiararle una guerra che potrebbe costar cara al suo regno intende di conferire segretamente con Antioco. Questi a tutta prima vi si ricusa; ma spintovi dai modi rozzi e violenti d'Arsete, non curando le rimostranze della Regina, di Selene e della corte, assente ad appagare la brama del vile ed altero suo competitore.

*Recinto corrispondente ad una parte remota
del Tempio d'Iside.*

Jacob sorregge la stanca e desolata sua sorella — li segue il vecchio Zeto sul cui volto sono scolpite le tracce di un profondo dolore. Fu loro indicato questo luogo onde rinvenire Arsete di cui mossero in traccia abbandonando i loro compagni e le loro tende. Vólto Jacob a Cinga, la quale mostra la tema che Arsete non voglia tener salda la fede che le ha giurata, ora che ad altro amore discese: le fa osservare che non a lei sola la diede, ma all'arabo suo padre... *e guai per esso, se si ricusa serbarla!* — Egli è in questo momento che Arsete penetra nel

recinto onde attendervi Antioco. Zeto lo vede e gli si accosta. Sorpresa di Arsete, gioja di Cinga, riserbato contegno di Jacob e del vecchio, che comincia dal rimproverargli la sua condotta. — Cinga gettandosegli fra le braccia, in cui freddamente viene accolta, lo invita a ritornarle l'amor suo, quell'amore per cui essa viveva beata. — Si uniscono alle sue le preghiere di Jacob e del vecchio Ze'o, ma inutilmente, ch'egli mostrasi fermo nel proposto di conseguire la mano di Selene. — Volgendosi il vecchio all'ostinato traditore di sua figlia gli mostra di essere stato oltraggiato nel più profondo del cuore, e che la vendetta dell'arabo offeso, sarà pari all'insulto; *e la vendetta dell'arabo non ha altro suono che morte!* esprime Jacob abbandonandolo seguito da Zeto, e trascinando seco Cinga che pur vorrebbe rimanersi con lui.

Arsete rimasto istupidito per quanto gli occorre, non si scuote se non all'avvicinarsi d'Antioco che raffrena il ribrezzo cagionatogli dall'aspetto d'un così vile competitore; ma componendosi alla dolcezza si appresta ad udire quant'egli possa proporgli. Arsete gli fa conoscere che chiamati entrambi dal destino, quantunque per sentiero diverso, a compiere una carriera di gloria, non è ragionevole che l'uno sia nemico dell'altro; e pretende indurlo a cederli Selene. Antioco, mostrasi dal suo canto disposto a difender sè stesso e la minacciata Cleopatra in ogni incontro. La causa ch'egli sostiene è giusta, ed i numi che vegliano alla sicurezza dei Re sapranno sventare le perfide trame di uno scellerato suo pari. — Questo amaro rimprovero scende rapidamente al cuore di Arsete, che levato nascostamente un pugnale perderebbe Antioco se d'improvviso Jacob non istornasse il colpo. All'avvicinarsi di alcuni grandi inviati da Cleopatra sulle tracce del Re di Siria, Arsete, cinto da pochi suoi, che temendo di sorpresa fu sollecito chiamarsi d'intorno, s'allontana ripromettendosi di ritornare in armi per disputargli quel bene che gli è desti-

nato dal cielo: alla cui minaccia non pon mente il vegliante Antioco, che anzi dal suo canto lo provoca e lo disfida.

Luogo appartato nel Tempio d' Iside.

Selene è fra le braccia di Cleopatra che mostrasi trepidante sul destino di Antioco. Viene alla Regina annunziato uno straniero: egli è Zeto che narra il tradimento di Arsete e presenta in Cinga l' abbandonata e pretesa rivale di Selene, la quale istruita delle pene che aggravano il cuore dell' araba giovinetta, ne piange con lei. Non regge l' animo ad essa ed alla Regina di distruggere una speranza che sembra confortarla nel suo dolore. — Antioco raggiunge la Regina e la sposa cui narra come per prodigio de' Numi sia scampato al ferro del suo nemico: esser per cui necessario di sollecitare le nozze, onde impedire qualche sinistro evento, che nella sua rabbia minacciavagli Arsete. Zeto, che ne conosce la pertinacia, rispettosamente consiglia alla Regina, dopo essersi ripromesso di voler impedire la rovina che fu loro minacciata dall' empio, di far eseguire la cerimonia nuziale nel corso della notte, ciò che viene accolto ed assentito da tutti. — Affida il vecchio alle cure della Regina la propria figlia, che mostrasi desolata della sua partenza. — Egli deve compiere una missione ordinatagli dai numi. — I giorni della Regina sono minacciati, e guai all' empio che ardisse di alzare la punta del suo pugnale sul di lei capo. — Cinga teme per la vita di Arsete. — I numi sono giusti, ed a loro confida l' evento di quanto intende operare.

Una stanza sotterranea nel labirinto.

I pirati della Jonia e del Cairo assoldati da Arsete ed i Copti loro compagni stanno gozzovigliando, quan-

do giunge fra loro Jacob, che precede di pochi passi il vecchio Zeto suo padre. Egli arringa i circostanti a favore della Regina; e svela loro il segreto delle nozze di Antioco e di Selene. — *Vecchio! tu menti*, esprime avanzandosi Arsete, che da qualche tempo, tenevasi celato: *Dimmi che tu menti, se pur ami la vita*. Odesi in questo un accorrer di passi: sono alcuni Copti che trascinano varii Sirii mandati da Antioco a pubblicare le sue nozze con Selene. Vien loro tolto l' editto su cui leggesi ANTIOCO RE DI SIRIA FERMÒ PACE COLL' EGITTO SPOSANDO SELENE. Mille contrarii affetti agitano il cuore di Arsete. — Le parole del vecchio possono aver cangiato il cuore de' suoi soldati. Egli ricorre all'inganno, e gettandosi ai piedi di Zeto lo scongiura a volergli perdonare. Il vecchio resiste sulle prime e ricusa di dargli Cinga in isposa; ma egli è pentito, ravveduto de' suoi errori; Zeto gli perdona e seco lo guida per compiacerlo. Jacob soltanto non crede sincero questo repentino ravvedimento. Palesando ciò agli Arabi rimasti con lui si dispongono con esso a vegliar Arsete ed all' uopo punirlo.

Tempio sotterraneo d' Iside, nel quale si scende per un' ampia gradinata cinto da logge e rischiato splendidamente.

Si celebrano le nozze di Antioco e Selene alle quali assistono i primarii personaggi Egiziani e Sirii. Cleopatra dalle cui braccia viene dal gran Sacerdote strappata la figlia per unirla ad Antioco, implora su di essa la protezione della dea. Non appena sono cessate le sacre danze veggonsi giungere scortati da alcuni sacerdoti Zeto ed Arsete. Jacob li segue. Arsete mostrasi tranquillo, ma nel suo sguardo leggesi l' angoscia del suo cuore per non essere giunto in tempo d' impedire la nuzial cerimonia. Il vecchio

Zeto, palesa come pentito Arsete de' suoi mancamenti gli perdonasse, ed assentisse che Cinga gli fosse sposa. Quanto vien esposto da Zeto desta la gioia nel cuore dell'araba giovinetta che freddamente vien corrisposta da Arsete. Creduto da ciascuno sincero il suo ravvedimento si apprestano a circondarlo, applaudirlo e confortarlo. La stessa Cleopatra vuol innalzarlo al grado di comandante delle sue truppe; ma lo ricusa Arsete, ed esprime esser tanti e così straordinarj gli eventi che si succedettero ch'egli non sa esprimere neppure la gioia che gli procura tanto amore, tanto interesse, tanta amicizia; e ponendo uno sguardo di fuoco su di Selene che la fa agghiacciare si appresta con Zeto e Cinga ad uscire dal tempio.

Questo inatteso evento ritorna la gioia e la speranza nel cuore degli astanti, che s'avviano alla festa fatta disporre nella reggia. Mentre i sacerdoti stanno per allontanarsi, Jacob espone loro come sia necessario di porre in salvo la figlia di Cleopatra. *La calma di Arsete è fallace, ed è foriera di funesta ed orrenda procella.* Convengono del modo di salvarla e s'avviano con esso ad eseguire l'ordinato progetto.

Atrio interno della Reggia.

Arsete trascina in questo luogo quasi a forza Cinga. Odesi il suono festivo nunzio della gioia che serve nella Reggia, e sembra animare la compressa rabbia di Arsete, che armando d' un pugnale la destra tremante di Cinga le commette di uccider Selene. Un accorrer di passi fa che Arsete si allontani, rinovando a Cinga le proteste dell'amor suo, purchè ella, il come non importa, perda la vittima da lui designata. — Zeto mal fidandosi della calma d'Arsete, e temendo per la misera Cinga, muove sull' orme loro. Vede la figlia: ode da questa la pretesa di Arsete, la di lei avversione a compiere un così orrendo delitto, e, seco, traendola invoca sulla reggia la pro-

tezione dei Numi. Ritorna Arsete: vedendo il luogo deserto non dubita che Cinga sia salita a compiere il proprio voto. Porge attento l' orecchio, ma non ode che l' eco de' suoni festivi che si spargono per ogni intorno. Cessano ad un tratto. Un sordo bisbiglio è nunzio di qualche sinistro avvenimento. *Essa è spenta!* è la sola voce che Arsete mette nella sua gioia feroce. *Essa è spenta!* Ma un accorrer di grandi, di soldati, che mormorano confusamente fra loro — *Essa è rapita* lo fanno rabrividire: *Maledizione! rapita!* egli esclama fuggendo. Cleopatra è nella massima desolazione: essa forsennata corre la Reggia e geme sul proprio e sul destino della figlia di cui viene da Eucureo svelato il nascondiglio, aggiugnendo che Arsete muove colà coi suoi per averla in potere. Antioco alla testa degli Egizii e dei Sirii si affretta a raggiungerlo per vendicarsi o morire, mentre Cleopatra scortata dai sacerdoti vola fra le braccia della figlia.

Le Piramidi.

Gli Arabi, raccolti intorno al vecchio Zeto, a Cinga ed a Jacob, giurano di difendere sino all'ultima stilla di sangue la figlia della Regina, ed a tal uopo si ritirano tutti dopo aver nascosta la sventurata Selene nella magnifica Piramide di Cheope. I seguaci di Arsete sono posti in fuga dai soldati condotti da Antioco il quale scontratosi nel suo mortale nemico pretende aver ragione del suo operato. Vivo, rapido, incalzante è il diverbio fra loro: ben presto sono alle mani, ed Antioco ben presto è vincitore di Arsete. I seguaci di questo sono dagli Egizii e dai Sirii vinti e sconfitti: tardi giungono col vecchio Zeto e Cinga, Cleopatra, Selene e la sua Corte per evitare il combattimento: Arsete muore.... ed un quadro analogo dà fine all'azione.

~~35444~~

34144

